



SEDE DI GERUSALEMME

Iniziativa di emergenza a protezione della popolazione palestinese più vulnerabile di  
Area C, Gerusalemme Est e Striscia di Gaza

AID 10910

***Call for Proposals***

**ALLEGATI**

- A1. Modello Proposta di progetto;
- A2. Modello Dichiarazione sostitutiva di certificazione;
- A3. Modello Griglia di valutazione;
- A4. Modello Piano finanziario;
- A5. Modello Lettera d'incarico;
- A5bis. Modello Lettera d'incarico – Striscia di Gaza;
- A6. Modello Comunicazione dati antimafia;
- A6bis. Schema controlli antimafia;
- A7. Modello Garanzia fideiussoria anticipo;
- A8. Modello Disciplinare d'incarico;
- A8bis. Modello Disciplinare d'incarico – Striscia di Gaza;
- A9. Modello Dichiarazione di esclusività;
- A10. Manuale per la gestione e rendicontazione dei progetti di aiuto umanitario;
- A11. Modello Rapporto intermedio e finale.
- A12. Protocollo in materia di sicurezza (Striscia di Gaza).

*Gerusalemme 30/11/2016*

Con la presente *Call for Proposals* la Sede di Gerusalemme dell'AICS intende selezionare, ai sensi dell'art. 19 dello Statuto (DM 113/2015) dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (d'ora in poi "AICS") progetti di soggetti non profit per la realizzazione dell'Iniziativa di emergenza "Iniziativa di emergenza a protezione della popolazione palestinese più vulnerabile di Area C, Gerusalemme Est e Striscia di Gaza" (AID 10910) di cui alla Delibera n. 1875 del 20/10/2016.

Il Responsabile del procedimento è la Titolare della Sede AICS di Gerusalemme, Dott.ssa Cristina Natoli.

La lingua ufficiale della presente procedura comparativa è la lingua italiana.

#### RIPARTIZIONE DEI FONDI DISPONIBILI IN LOCO

Settori d'intervento	Importo previsto in €
Settore Protezione (rifugiati, sfollati, minoranze, migranti, altro) <u>Striscia di Gaza (inclusi i campi profughi di UNRWA)</u> <b>PROGETTI DEI SOGGETTI NO PROFIT</b>	1.000.000,00
Settore Protezione (rifugiati, sfollati, minoranze, migranti, altro) <u>Gerusalemme Est, Area C della Cisgiordania e Campi profughi di UNRWA sia a Gerusalemme Est che in Cisgiordania</u> <b>PROGETTI DEI SOGGETTI NO PROFIT</b>	1.600.000,00
Settore Protezione (rifugiati, sfollati, minoranze, migranti, altro) <u>Striscia di Gaza, Gerusalemme Est e Area C della Cisgiordania</u> <b>PROGETTI IN GESTIONE DIRETTA</b>	100.000,00
Costi di Gestione	300.000,00
<b>Totale Fondo in loco</b>	<b>3.000.000,00</b>

La Sede di Gerusalemme dell'AICS si riserva il diritto di non assegnare tutti o parte dei fondi oggetto della presente *Call for Proposals* nel caso in cui tutte o parte delle proposte progettuali ricevute siano inammissibili o inadeguate al finanziamento.

La presente *Call for Proposals* è pubblicata sul sito dell'AICS ([www.agenziacooperazione.gov.it](http://www.agenziacooperazione.gov.it)) nella sezione "Opportunità - Bandi non profit" e sul sito della Sede di Gerusalemme dell'AICS ([www.itcoop-jer.org](http://www.itcoop-jer.org)).

## INDICE

<b>1. Origini dell'intervento oggetto della presente <i>Call for Proposals</i> e integrazione del Programma con la strategia della Cooperazione Italiana in Palestina</b>	<b>pag. 4</b>
1.1. Origini dell'intervento	pag. 4
1.2. Integrazione del Programma con la strategia della Cooperazione Italiana nel Paese	pag. 4
<b>2. Quadro generale e strategico dell'iniziativa di emergenza oggetto della presente <i>Call for Proposals</i></b>	<b>pag. 5</b>
2.1. Contesto nazionale e regionale	pag. 5
2.2. Tematiche trasversali	pag. 7
2.3. <i>Advocacy</i>	pag. 8
2.4. Modalità di coordinamento con altre iniziative	pag. 9
2.5. Condizioni esterne e rischi	pag. 9
<b>3. Quadro settoriale e analisi dei bisogni e modalità di realizzazione</b>	<b>pag. 9</b>
<b>4. Descrizione dell'intervento</b>	<b>pag. 15</b>
<b>5. Requisiti di partecipazione</b>	<b>pag. 16</b>
5.1. Requisiti Soggetti non profit	pag. 16
5.2. Requisiti proposte progettuali	pag. 17
<b>6. Tutela della privacy</b>	<b>pag. 17</b>
<b>7. Documentazione a corredo della Proposta di Progetto</b>	<b>pag. 18</b>
<b>8. Selezione, valutazione e approvazione delle Proposte di Progetto</b>	<b>pag. 18</b>
<b>9. Finanziamento dei progetti</b>	<b>pag. 20</b>
<b>10. Risoluzione delle controversie</b>	<b>pag. 21</b>
<b>11. Disposizioni finali</b>	<b>pag. 22</b>
<b>Allegati</b>	

## **1. ORIGINI DELL'INIZIATIVA OGGETTO DELLA PRESENTE *CALL FOR PROPOSALS* E INTEGRAZIONE DEL PROGRAMMA CON LA STRATEGIA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA NEL PAESE**

### **1.1 Origini dell'intervento**

La presente iniziativa ha principalmente l'obiettivo di intervenire a protezione della popolazione palestinese più vulnerabile, rafforzandone la *preparedness* e la capacità di risposta alle crisi ricorrenti.

Il 10 Febbraio 2016, a Ramallah, si è tenuto il lancio dello *Humanitarian Response Plan (HRP)* 2016 di UN OCHA per la Palestina. Il finanziamento totale stimato per il piano 2016 è di 571 milioni di USD, allo scopo di fornire assistenza umanitaria ad 1.6 milioni di persone nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Il Piano, elaborato di concerto con l'Autorità Palestinese e con le organizzazioni nazionali e internazionali dello *Humanitarian Country Team*, riflette le priorità nel settore umanitario in Palestina.

L'HRP, ribadendo come la crisi umanitaria in Palestina sia innanzitutto una crisi di protezione protratta, identifica come prioritari gli interventi a protezione delle fasce più vulnerabili della popolazione, mediante la fornitura di servizi essenziali di base e il rafforzamento dei meccanismi di resilienza.

La presente iniziativa di emergenza, dunque, in linea con le priorità settoriali e geografiche identificate da OCHA e dall'Autorità Palestinese, risponde ai bisogni di protezione della popolazione più vulnerabile residente nell'Area C della Cisgiordania, a Gerusalemme Est e nella Striscia di Gaza - inclusi i Campi profughi di UNRWA - nel rispetto dei principi del Diritto Internazionale e del Diritto Internazionale Umanitario. Il Programma di emergenza Aid 10910 mira inoltre a garantire continuità agli interventi realizzati negli ultimi due anni in queste aree fortemente critiche ed esposte a crisi sempre più acute e ricorrenti. Infine, in linea con la strategia di DG ECHO in Palestina, la presente Iniziativa intende rafforzare l'approccio olistico di protezione adottato già nei Programmi di Emergenza Aid 10487, 10736 e 10735, incoraggiando azioni sinergiche multisettoriali.

### **1.2. Integrazione del Programma con la strategia della Cooperazione Italiana nel Paese**

Come recepito all'interno delle Linee guida strategiche dell'azione umanitaria italiana 2012-2015, che fanno proprio quanto previsto dal Diritto Umanitario Internazionale, dalle Convenzioni sui Rifugiati e i Diritti Umani, la presente Iniziativa ha come obiettivo la protezione della popolazione più vulnerabile dei rifugiati e degli sfollati, ove si includa l'accezione di potenzialmente a rischio di divenire sfollati e rifugiati. Tale approccio è in continuità, oltre che con le linee guida internazionali, anche con la strategia AICS in risposta all'emergenza protratta in Palestina. A partire dal 2014, infatti, l'Ufficio Programma Emergenza della Sede AICS di Gerusalemme, di concerto con le ONG idonee, ha ritenuto opportuno adottare, nel settore "Protezione", un approccio olistico anche garantito da azioni sinergiche realizzate da più ONG in settori complementari. Inoltre, le attività inerenti la presente iniziativa saranno in linea con la strategia programmatica dell'AICS in Palestina e si darà continuità alle utili sinergie instaurate con i programmi in corso sul canale ordinario nei settori "Sanità" (POSIT AID 10125) e "Gender" (WELOD III AID 10119), oltre che con quelli recentemente deliberati, Irada (Aid 10880), Crono (Aid 10847) e Karama (Aid 10807), afferenti rispettivamente al settore 'Gender Equality and Women's Empowerment', Salute e Diritti Umani e Giustizia. Nella predisposizione degli interventi, infine,

verrà adottato un approccio comunitario di base che permetta di individuare e rafforzare i meccanismi virtuosi già in essere.

## **2. QUADRO GENERALE E STRATEGICO DELL'INIZIATIVA DI EMERGENZA OGGETTO DELLA PRESENTE CALL FOR PROPOSALS (AID 10910)**

### **2.1. Contesto nazionale e regionale**

I recenti rapporti del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Mondiale (BM) mostrano una situazione di stagnazione del reddito pro-capite in Palestina. La previsione di crescita 2016 è al 3.3% (2.7% in Cisgiordania e 5.5% a Gaza) mentre la crescita di medio periodo prospettata è del 3.5%, una percentuale insufficiente per ridurre la disoccupazione che, al giugno 2016 era del 27% (18% in Cisgiordania e 42% a Gaza con picchi del 60% tra i giovani). Il FMI ha stimato che, in assenza di incertezza politica e restrizioni di movimento, l'attuale reddito pro-capite palestinese sarebbe tra il 40 e il 130% più alto, mentre la BM ha stimato che, dal blocco del 2007, Gaza ha perso il 50% del suo PIL.

#### 2.1.1 La Striscia di Gaza

Sono trascorsi oltre due anni dall'ultimo conflitto che nell'estate del 2014 ha colpito la Striscia di Gaza, ma la popolazione rifugiata e sfollata rimane ancora estremamente vulnerabile.

La fragile situazione socio-economica della Striscia è testimoniata dagli alti tassi di disoccupazione (42%), povertà (39%) e insicurezza alimentare che per il 47% delle famiglie si traduce in scarsa capacità di resilienza e maggiore vulnerabilità a *shock* esterni. Secondo dati recenti di UN OCHA, 1.3 milioni di persone nella Striscia di Gaza (di cui 922.000 rifugiati registrati presso l'UNRWA) necessitano di assistenza umanitaria. Inoltre, sono ancora 11.200 (58.000 persone) le famiglie sfollate a seguito delle operazioni militari, 7.400 delle quali necessitano ad oggi di sostegno immediato<sup>1</sup>. Secondo stime di OCHA pubblicate nel gennaio 2016, le ragazze ancora sfollate risultavano essere 24.300 e le donne 22.900. Le donne sfollate vivono in condizioni estremamente precarie con conseguenze negative in termini di protezione (mancanza di *privacy*, esposizione a violenza di genere e molestie). Inoltre, la tradizionale detenzione dei diritti di proprietà da parte degli uomini ostacola l'accesso delle donne sfollate all'assistenza umanitaria nel settore *shelter*.

Sebbene si siano registrati dei progressi nelle riparazioni a strutture abitative, sanitarie ed educative parzialmente danneggiate, la ricostruzione delle circa 17.800 abitazioni completamente distrutte o severamente danneggiate prosegue a ritmi molto lenti, anche a causa del blocco delle importazioni di cemento da parte israeliana dal 4 aprile al 26 maggio 2016. L'emergenza che interessa il settore infrastrutturale è ulteriormente aggravata dall'alto tasso di crescita della popolazione<sup>2</sup> e dal progressivo ampliamento della lista dei materiali da costruzione considerati *dual-use* da parte delle Autorità israeliane.

Secondo quanto riportato da UN OCHA, la popolazione di Gaza vive inoltre una crisi energetica acuta per la quale il 55% dei bisogni energetici risultano scoperti. Il costante *deficit* di elettricità e carburante degli ultimi 9 anni ha peraltro compromesso gravemente la fornitura dei servizi idrici e igienico-sanitari di base, con ricadute sulle condizioni di vita della popolazione.

Oltre agli ingenti danni causati dall'ultimo conflitto alle già carenti infrastrutture idriche di adduzione e di scarico, la Striscia di Gaza vive una crisi acuta. In assenza di altre risorse idriche significative, la falda acquifera costiera rappresenta la principale fonte di approvvigionamento.

---

<sup>1</sup> Shelter Cluster Palestine, *September Factsheet*, September 2016.

<sup>2</sup> Stime di UNDP ed OCHA indicano che prima dello scorso conflitto c'era già una carenza di circa 75.000 unità abitative.

Tuttavia l'eccessivo sfruttamento della falda nel corso degli anni ne ha determinato un abbassamento di livello, con conseguenti infiltrazioni di acqua marina. Inoltre, la Striscia di Gaza non dispone di un adeguato sistema di smaltimento delle acque reflue; ciò comporta che gli scarichi domestici, confluendo nella falda, la contaminino. Il progressivo deterioramento della falda dunque, ha avuto conseguenze negative sulla qualità e sulla quantità di acqua disponibile ad uso umano. Occorre, inoltre, sottolineare le implicazioni di genere del mancato accesso ai servizi di base, che comportano un sovraccarico di responsabilità e lavoro sulle donne, considerate, nella tradizionale divisione del lavoro della società palestinese, le principali responsabili dei bisogni primari della famiglia.

Infine, come evidenziato dallo UN Special Coordinator in un *briefing* al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite lo scorso 29 agosto, mentre si registrano alcuni, seppur lenti, progressi sul fronte ricostruzione, si è ancora lontani dall'alleviare i traumi psicosociali causati dal conflitto. A oggi 225.000 bambini – e chi si prende cura di loro – necessitano ancora di supporto psicosociale e servizi di protezione, e oltre 33.000 di questi necessitano di supporto individuale mirato<sup>3</sup>.

### 2.1.2 L'Area C della West Bank, Gerusalemme Est e i campi profughi di UNRWA in Cisgiordania

Si sono moltiplicati nel 2016 gli episodi di demolizione e confisca di strutture palestinesi nell'Area C della Cisgiordania e a Gerusalemme Est: da gennaio a settembre sono state demolite 890 strutture<sup>4</sup> (comportando lo sfollamento di 1.365 persone in 71 comunità), cifra che supera notevolmente il numero totale di demolizioni registrate in tutto l'arco del 2015<sup>5</sup>. Le comunità maggiormente colpite sono quelle rurali e beduine, estremamente vulnerabili in termini di protezione e talvolta prive di strumenti per affrontare azioni di tipo legale. In particolare negli ultimi mesi sta aumentando notevolmente la pressione delle autorità israeliane nei confronti delle comunità situate nella cd. Area E1<sup>6</sup>.

In Area C risiedono 532 comunità (circa 298.000 palestinesi). Il 43,7% della popolazione ha un'età inferiore ai 15 anni e il 30% ha un'età compresa tra i 15-29 anni. La popolazione residente in Area C vive in una condizione di forte vulnerabilità legata alla quasi totale assenza di servizi idrici ed igienico-sanitari<sup>7</sup> e alle restrizioni di movimento (incluse le difficoltà per i minori nel raggiungere le scuole in sicurezza).

Inoltre, delle 532 comunità, 91 sorgono nella cd. *closed military zone*, che rappresenta circa il 18% della Cisgiordania<sup>8</sup>. In tale area vengono spesso registrati episodi di sfollamento temporaneo della popolazione residente, talvolta per 48 ore consecutive.

A Gerusalemme Est vivono circa 300.000 Palestinesi, che costituiscono il 37% della popolazione totale della città. Circa il 25% di questi risiede in aree escluse dai confini della Municipalità di

---

<sup>3</sup> OCHA oPt, *Humanitarian Needs Overview 2016*, November 2015.

<sup>4</sup> Shelter Cluster Palestine, *Shelter Cluster Factsheet*, September 2016.

<sup>5</sup> OCHA, *Humanitarian Bulletin*, Agosto 2016. In tutto l'arco del 2015 sono stati registrati 548 episodi di demolizioni avvenute in Area C e Gerusalemme Est.

<sup>6</sup> E1 (East-1) è un progetto urbanistico israeliano ideato circa 20 anni fa che vorrebbe l'unificazione di Ma'ale Adumim con la città di Gerusalemme. L'area interessata però è abitata da numerose comunità beduine, già trasferitesi dal Negev per lo più dopo il 1948, che non hanno intenzione di essere rilocate.

<sup>7</sup> Almeno 60.000 palestinesi in Area C non hanno connessione a una rete idrica, PASSIA, *Area C, the key to the Two-State solution*, <http://www.passia.org/publications/bulletins/area-c/area-c.pdf>.

<sup>8</sup> OCHA, *Vulnerability Profile of Palestinian Communities in Area C*, <http://data.ochaopt.org/vpp.aspx>.

Gerusalemme, senza la possibilità di usufruire di alcun tipo di servizio municipale come quelli educativi e sanitari. Solo il 64% della popolazione è allacciata alle infrastrutture idriche di adduzione e sono necessari 30 km aggiuntivi di rete fognaria per coprire la totalità delle famiglie, che altrimenti andrebbero incontro a gravi problemi igienico-sanitari. Il 75,4% della popolazione palestinese di Gerusalemme Est vive al di sotto della soglia di povertà<sup>9</sup>.

Le condizioni di vita dei 236.000 rifugiati palestinesi all'interno dei 19 campi profughi di UNRWA sia a Gerusalemme Est che in Cisgiordania risultano particolarmente critiche. Secondo quanto riportato da UNRWA, a partire dal 2013 si è registrato un aumento nel numero e nell'intensità delle operazioni condotte dalle forze di sicurezza israeliane (ISF) all'interno dei campi in occasione di disordini o scontri. Nel 2014, ad esempio, 21 dei 53 incidenti mortali hanno coinvolto rifugiati, tra cui 1 donna e 4 minori. Secondo quanto riportato da UNRWA, l'utilizzo di munizioni contenenti esplosivo ha determinato il 95% dei suddetti incidenti e il 62% degli episodi si è verificato all'interno o nelle immediate vicinanze dei campi. La costante esposizione alla violenza ha un impatto estremamente negativo soprattutto sui minori e sugli adolescenti che abitano nei campi rifugiati, e ha un diretto collegamento con la loro tendenza a utilizzare comportamenti violenti a scuola e in famiglia (UNICEF, 2012).

Tra i ragazzi, se da un lato aumentano i casi di violenza fisica derivanti da atteggiamenti aggressivi, dall'altro si registra un minore rendimento a livello scolastico, maggiori difficoltà nell'apprendimento e, in alcuni casi, il ricorso agli stupefacenti.

Le ragazze invece, fanno maggiormente ricorso a violenza psicologica, abusi verbali e marginalizzazione, il che determina perdita di autostima e comportamenti autoescludenti tra coetanee.

Risulta dunque essenziale intervenire, in coordinamento con UNRWA e attraverso le CBOs presenti nei campi profughi, a supporto dei minori, dei giovani e delle loro famiglie, per fornire loro gli strumenti necessari a superare i traumi e contribuire a reintegrare all'interno della società quanti hanno un vissuto di detenzione.

All'interno dei campi di UNRWA permangono inoltre forti bisogni legati allo smaltimento dei rifiuti solidi. Il Dipartimento di *'Environmental Health'* assicura la gestione dei rifiuti solidi in 19 campi con la collaborazione di 18 capisquadra e 183 lavoratori.

Tradizionalmente UNRWA effettua la raccolta dei rifiuti solidi mediante un approccio manuale; tuttavia, dato il forte tasso di crescita della popolazione, e dunque l'aumentata produzione di rifiuti, occorrerebbe complementare tale approccio con una maggiore disponibilità di macchine, per rispondere in maniera più efficiente ed efficace alle necessità della popolazione (UNRWA, 2016). Ciò permetterebbe di far fronte ai rischi ambientali e sanitari legati sia all'accumulo dei rifiuti in strada che alla pratica diffusa della combustione degli stessi.

In considerazione di quanto sopra esposto e in linea con le priorità settoriali e geografiche identificate anche da DG ECHO, UN OCHA e dall'Autorità Palestinese, si ritiene necessario intervenire mediante la presente Iniziativa rispondendo ai bisogni di protezione della popolazione più vulnerabile residente nelle aree sopra menzionate.

## **2.2. Tematiche trasversali**

I progetti facenti capo alla presente Iniziativa andranno formulati e implementati nel rispetto delle pari opportunità e della differenza di bisogni legati al genere. Sarà quindi fondamentale per la corretta implementazione, monitoraggio e valutazione dei progetti, effettuare una identificazione dei bisogni e delle vulnerabilità specifiche con le quali si confrontano uomini, donne, ragazzi e ragazze, bambini e bambine, e prevedere la raccolta di dati disaggregati per genere ed età.

---

<sup>9</sup> ACRI, *East Jerusalem 2015: Facts and Figures*, May 2015.

In conformità con il Consenso Europeo sull'aiuto umanitario, si sottolinea altresì la necessità di tenere in particolare considerazione – specialmente nell'eventualità di un conflitto – le persone con disabilità e i loro bisogni specifici. Secondo l'art. 11 della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità, gli Stati Membri UE si sono impegnati ad adottare "... tutte le precauzioni necessarie per garantire la protezione e la sicurezza delle persone con disabilità in situazioni di rischio, incluse le situazioni di conflitto armato, di emergenze umanitarie e disastri naturali [...] in conformità agli obblighi internazionali, compreso il diritto umanitario e le norme internazionali sui diritti umani". L'attenzione ai bisogni specifici delle persone con disabilità non dovrà essere esclusivamente oggetto di interventi dedicati, ma permeare tutte le attività previste dalla presente iniziativa<sup>10</sup>. Inoltre, le Linee Guida sugli *standard* di accessibilità per le costruzioni finanziate dalla D.G.C.S. si applicheranno a tutte le attività di costruzione o riadattamento nell'ambito della presente iniziativa. In applicazione delle raccomandazioni della UNSCR 1325 su donne, pace e sicurezza, l'iniziativa terrà in dovuta considerazione il ruolo delle donne nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, *peace-building* e *peacekeeping*, risposta umanitaria e ricostruzione post-conflitto, oltre a promuovere misure specifiche per la protezione di donne e bambine dalla violenza di genere.

In conformità con gli obiettivi del *World Humanitarian Summit* (WHS) 2016, e le strategie del MAECI – DGCS, l'Iniziativa in parola fornirà un contributo propositivo nell'ambito del processo volto a promuovere il ricorso a tecnologie innovative in ambito umanitario e il rafforzamento – sia in ambito locale che centrale – dei sistemi di prevenzione, mitigazione e risposta al rischio di catastrofi. In particolare, per quanto riguarda le attività di costruzione e manutenzione straordinaria di infrastrutture idriche, igienico – sanitarie, e di strutture civili a uso comunitario l'iniziativa in oggetto, in conformità agli obiettivi del già citato WHS ed alle Linee Guida MAECI 2014-2016, prevede il ricorso a tecnologie appropriate caratterizzate dalla sostenibilità tecnica (facile riproducibilità con le risorse reperibili in loco), sostenibilità ambientale (utilizzo razionale delle risorse ambientali, riduzione dell'impatto ambientale), sostenibilità economica (bassi costi di impianto ed esercizio).

### 2.3. Advocacy

Alla luce delle raccomandazioni contenute nel rapporto Timesis del 2015 e del Rapporto interno "Advocacy Strategies to Support AICS Jerusalem Office Humanitarian Programme" del 2016,<sup>11</sup> l'AICS incoraggia l'inclusione di attività di *advocacy* a supporto dei progetti, nel rispetto del principio del 'do no harm'. In particolare, l'AICS invita gli enti realizzatori, laddove ritenuto

---

<sup>10</sup> Piano d'azione sulla disabilità della Cooperazione Italiana, luglio 2013  
[http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/Documentazione/NormativaItaliana/2013\\_30\\_10\\_PDA-ENGL-ESEC.pdf](http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/Documentazione/NormativaItaliana/2013_30_10_PDA-ENGL-ESEC.pdf).

<sup>11</sup> 'One of the main opportunities to pursue an advocacy strategy for AICS Jerusalem Office Humanitarian Programme is by supporting NGO advocacy work. In order to develop the conversations around advocacy, the following steps are recommended:

1. Identify advocacy coordinator within AICS and ask NGOs to nominate a counterpart;
2. Work closely with Italian NGOs to identify practicable specific advocacy activities to be conducted jointly or independently, and possible funding made available by AICS for that effect;
3. Ensure that the 2014 MaMa/COHAFA Operational Conclusions are better understood, including with regards to AICS-funded and supported NGO projects;
4. Make better use of IHL instruments and uphold the humanitarian imperative in all aspects of AICS humanitarian programme, including with regards to NGOs work.
5. Mapping vulnerable areas and communities where Italian NGOs provide humanitarian assistance, including details of past and pending demolition orders, demolitions and confiscations.
6. Strategic funding of additional small projects in vulnerable areas and/or communities to ensure the sustainability of larger humanitarian assistance projects.'



opportuno, a prevedere una componente di *advocacy* all'interno delle proposte progettuali, al fine di rendere le iniziative più efficaci e sostenibili.

## 2.4. Modalità di coordinamento

L'intervento proposto è in linea con i bisogni di carattere umanitario identificati da OCHA, in coordinamento con l'Autorità Palestinese, i donatori e le Organizzazioni Internazionali che operano nella Striscia di Gaza, a Gerusalemme Est e in Area C, nonché con UNRWA, responsabile della gestione dei campi rifugiati.

L'identificazione della presente Iniziativa, è avvenuta in coordinamento con i principali attori umanitari - OCHA ed ECHO. Infatti, si sono analizzati i parametri e i risultati dei loro strumenti di indicizzazione delle vulnerabilità (ad es. il Vulnerability Profile Project) ed i meccanismi di risposta in essere, al fine di individuare i *gap* e di conseguenza gli *outstanding needs* in termini settoriali e di aree prioritarie/comunità maggiormente vulnerabili.

La presente Iniziativa si propone di adottare un approccio olistico garantito anche da azioni sinergiche realizzate da più OSC (organizzazioni della società civile e gli altri soggetti senza finalità di lucro) in settori complementari a Gerusalemme Est, nell'Area C della Cisgiordania, nei Campi profughi di UNRWA a Gerusalemme Est e in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza (inclusi i campi di UNRWA).

## 2.5. Condizioni esterne e rischi

I principali rischi sono legati essenzialmente alla volatile situazione politica e di sicurezza nelle aree di intervento, in particolare:

- i) Un peggioramento della situazione di sicurezza nella Striscia di Gaza con conseguente necessità di revisione della strategia attuativa del Programma (inclusa un'eventuale gestione in remoto delle attività laddove si verificasse una nuova *escalation*);
- ii) Il deterioramento della situazione politica interna (Autorità Palestinese e autorità de facto), che potrebbe influenzare negativamente il processo di ricostruzione, con conseguenze sulle tempistiche di realizzazione delle iniziative;
- iii) Ulteriori ritardi nel 'Gaza Reconstruction Mechanism (GRM)' per l'importazione di materiali da costruzione e pezzi di ricambio per le infrastrutture idriche;
- iv) Eventuali 'stop work order', ordini di demolizioni, confische e demolizioni di strutture realizzate nell'ambito di progetti umanitari da parte delle Autorità israeliane nell'Area C della Cisgiordania e a Gerusalemme Est.

## 3. QUADRO SETTORIALE E ANALISI DEI BISOGNI

Le attività della presente iniziativa si concentreranno nella Striscia di Gaza, a Gerusalemme Est, nell'Area C della Cisgiordania e nei campi profughi di UNRWA in Cisgiordania.

Settore protezione (rifugiati, sfollati, minoranze, migranti, altro)

<b>Località</b>	<b>Striscia di Gaza (inclusi i Campi profughi di UNRWA)</b>
<b>Sotto-settori di intervento</b>	<b>1.</b> Acqua, Ambiente, Territorio, Gestione risorse naturali, Cambiamenti climatici <b>2.</b> Tutela e inclusione dei minori (Servizi strutturati di supporto psicosociale)
<b>Bisogni identificati</b>	<b>1.</b> L'approvvigionamento di elettricità nella Striscia di Gaza avviene attraverso tre fonti: 1) La centrale elettrica (GPP, <i>Gaza Power Plant</i> ) che opera a metà delle sue potenzialità (60-65MW invece di 120),

a causa della mancanza di carburante. La centrale è stata più volte chiusa, causando interruzioni di fornitura elettrica per 12-16 ore al giorno. Essa era stata inoltre danneggiata nel corso dell'ultimo conflitto e mai completamente riparata, con conseguente riduzione delle capacità produttive. 2) L'energia elettrica acquistata dall'*Israeli Electricity Corporation* (IEC, 120MW), che fornisce il 50% dell'elettricità delle Striscia. 3) L'energia elettrica acquistata dall'Egitto (28MW). Complessivamente le tre fonti rispondono a poco meno del 45% della domanda, pari a circa 470MW (oltre 500MW nei mesi estivi). Secondo un'analisi di OCHA, il funzionamento della centrale elettrica di Gaza è stato compromesso negli anni da diversi fattori, tra cui la riscossione limitata delle utenze, la distruzione dei serbatoi di carburante durante il recente conflitto e soprattutto le restrizioni da parte israeliana sull'importazione di attrezzature, materiali e carburante. L'impatto umanitario sulla popolazione di Gaza è sostanziale: in assenza di energia proveniente dalla centrale elettrica, si stima che il settore WASH abbia un deficit di 400mila litri di carburante al mese, il settore rifiuti solidi di 150mila litri e il settore sanitario di 500mila lt.

Nel settore WASH, dunque, ai danni riportati a seguito del conflitto alle già carenti infrastrutture idriche di adduzione e di scarico si unisce la crisi energetica cronica.

La fornitura energetica intermittente alle stazioni di pompaggio delle acque reflue e di approvvigionamento ha avuto una ricaduta rispettivamente sulla disponibilità di acqua a uso domestico e sugli episodi di straripamento delle acque reflue nelle strade e in mare (fino a 95 milioni di litri di acque parzialmente trattate o non trattate vengono riversate nel Mar Mediterraneo ogni giorno). Questi straripamenti e infiltrazioni, provocati anche dall'assenza di un contesto normativo chiaro e dalla mancanza di pezzi di ricambio per la manutenzione, hanno determinato la contaminazione del 96% della falda acquifera. Essa infatti presenta un'elevata concentrazione di cloruri e nitrati rispetto agli standard raccomandati dall'OMS.

Ne deriva che il 60% della popolazione della Striscia ricorre a fornitori privati, spesso non regolamentati e con standard igienici non monitorati, con serie ricadute in termini sanitari. Inoltre, date le tempistiche di funzionamento del *Gaza Reconstruction Mechanism* (GRM), l'importazione di materiali per la riparazione delle infrastrutture danneggiate è fortemente rallentata. Sono 23 i *WASH item* inclusi nella lista dei materiali *dual-use* la cui importazione è soggetta ad una procedura di controllo estremamente selettiva. La scarsa disponibilità di acqua ha effetti negativi anche sul settore agricolo, che ha peraltro subito ingenti perdite a causa delle distruzioni registrate durante l'ultimo conflitto<sup>12</sup>. Secondo il *Food Security Sector*, oltre 27 milioni di dollari sono necessari nel 2016 per il supporto ai mezzi di sussistenza primari. Solo il 14% dei *dunum* coltivati a frutteto e danneggiati durante le operazioni militari sono stati riabilitati (1.782 *dunum* su 12.878) e solo il 49% dei *dunum* coltivati a ortaggi è ora di nuovo produttivo. Meno della metà dei pozzi agricoli completamente o parzialmente distrutti sono stati riabilitati. Nel dicembre 2015 si registrava la riabilitazione di appena il 2% delle serre completamente distrutte e l'85% di quelle parzialmente distrutte. Ciò ha comportato un abbandono del settore agricolo e il deterioramento delle attività produttive e di mercato, con una crescente dipendenza dagli aiuti alimentari, oltre che un peggioramento nella varietà nutrizionale, dato il mancato accesso a cibi freschi per buona parte della popolazione.

## 2.

I 51 giorni di conflitto nell'estate del 2014 hanno avuto un impatto devastante sui bambini e sulle bambine. Almeno 551 minori palestinesi hanno perso la vita e 2.965 sono stati feriti. A seguito del conflitto, il '*Child Protection Working Group*' guidato da UNICEF aveva condotto un rapido *assessment* dal quale era emerso che il 100% dei minori di Gaza mostrava segni di malessere psicosociale e sindrome da stress post-traumatico. Dopo oltre due anni, le conseguenze del conflitto continuano ad influire negativamente sul benessere e sulla salute mentale dei bambini e delle bambine. Ad oggi, 225.000 bambini/e necessitano ancora di supporto psicosociale e servizi di *child protection*, e oltre 33.000 di questi/e necessitano di supporto individuale mirato (OCHA Agosto 2016).

In Palestina, donne e ragazze continuano a sperimentare diverse forme di violenza sia in ambito domestico che all'interno della società. Si tratta di una violenza di tipo strutturale, che include leggi discriminatorie, pratiche tradizionali e violenza domestica da parte di membri della famiglia e partner. La forte carenza di servizi anti-violenza, inclusi gli *shelter*, e di un sistema di supporto sociale in Palestina, non consentono di rispondere adeguatamente ai bisogni esistenti, alimentati peraltro dalla condizione di occupazione e dai conflitti frequenti. A Gaza il 39.6% delle donne ha

<sup>12</sup> Food Security Cluster, Agricultural Damages and FSS funding, March 2016.

	subito violenza domestica e il 44.6% delle donne nubili ha subito violenza da parte dei familiari. I casi di violenza si registrano soprattutto tra le mura domestiche e nelle aree ad alta densità abitativa come i campi profughi (AICS Gerusalemme, Programma Welod– <i>Gender Based Violence in Palestine, Factsheet 25 November 2015</i> ).
<b>Azioni di risposta individuate per ciascun sotto-settore di intervento</b>	<p><b>1. Acqua, Ambiente, Territorio, Gestione risorse naturali, Cambiamenti climatici</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- riparazione e/o installazione e/o estensione di sistemi di stoccaggio e/o di adduzione idrica e/o di trattamento e scarico acque reflue ad uso domestico;</li> <li>- riparazione e/o installazione e/o estensione di sistemi di stoccaggio e/o di irrigazione per uso agricolo (attraverso attività di <i>cash for work</i> laddove possibile);</li> <li>- ripristino e potenziamento dell’approvvigionamento di energia elettrica attraverso l’installazione di impianti ad energie rinnovabili per attività agricole (attraverso attività di <i>cash for work</i> laddove possibile).</li> </ul> <p><b>2. Tutela e inclusione dei minori (Servizi strutturati di supporto psicosociale)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- rafforzamento dei meccanismi di risposta ai traumi e dunque della capacità di resilienza dei minori rifugiati e sfollati e di chi si prende cura di loro, mediante la fornitura di servizi strutturati di supporto psicosociale (anche individuale);</li> <li>- potenziamento dei servizi anti violenza a livello territoriale e/o fornitura di supporto psicosociale integrato a donne, ragazze e bambine vittime di violenza.</li> </ul>

<b>Località</b>	<b>Gerusalemme Est, Area C della Cisgiordania e Campi profughi di UNRWA in Cisgiordania</b>
<b>Sotto-settori di intervento</b>	<p>1. Acqua, Ambiente, Territorio, Gestione risorse naturali, Cambiamenti climatici</p> <p>2. Prima emergenza, Distribuzione e Trasporti (<i>Shelter</i> e NFIs)</p> <p>3. Salute</p> <p>4. Salute (Servizi strutturati di supporto psicosociale)</p>
<b>Bisogni identificati</b>	<p><b>1.</b></p> <p>Sono circa 300.000 i Palestinesi che risiedono attualmente a Gerusalemme Est e a questi si aggiungono i 200.000 Israeliani che vivono negli insediamenti costruiti ed espansi a partire dal 1967. I palestinesi residenti a Gerusalemme Est mancano di uno status sicuro di legale residenza (circa 14.000 permessi di residenza sono stati revocati dal 1967). Decine di migliaia di palestinesi residenti a Gerusalemme Est sono fisicamente separati dal centro urbano dal muro e sono obbligati ad attraversare <i>checkpoint</i> per avere accesso ai servizi sanitari, educativi, etc. I residenti di Gerusalemme Est sono soggetti al pagamento delle tasse municipali, così come i cittadini della parte Ovest della città, seppur con notevoli differenze dal punto di vista della fornitura di servizi e della possibilità di sviluppare infrastrutture adeguate all’utenza (strade, marciapiedi, reti idrica e fognaria, etc.). A Gerusalemme Est vive più di un terzo della popolazione cittadina totale, eppure sono presenti solamente 45 parchi pubblici a fronte dei 1.000 nella parte Ovest; a Est si trovano 2 biblioteche e 33 impianti sportivi mentre a Ovest vi sono 26 biblioteche e 531 strutture sportive<sup>13</sup>.</p> <p>L’iniqua pianificazione urbana non si riflette solamente sulla ripartizione di servizi a scopo ricreativo, ma anche su servizi e infrastrutture di base. Ad esempio, data la difficoltà di ottenere permessi di costruzione da parte della <i>Israeli Civil Administration</i> (ICA), decine di migliaia di residenti della parte Est della città vivono in abitazioni costruite senza alcun tipo di permesso (dunque potenzialmente soggette a confisca e demolizione), con connessioni private e spesso illegali alle reti idrica e fognaria<sup>14</sup>.</p> <p>La situazione più critica si registra nei quartieri di Gerusalemme Est che sono stati esclusi dal</p>

<sup>13</sup> B’Tselem, *East Jerusalem, Neglect of Infrastructure and Services in Palestinian Neighborhoods*, in [http://www.btselem.org/jerusalem/infrastructure\\_and\\_services](http://www.btselem.org/jerusalem/infrastructure_and_services).

<sup>14</sup> ACRI, *East Jerusalem 2015: Facts and Figures*, May 2015.

perimetro municipale a seguito della costruzione del muro di separazione. In tali aree, più precisamente nell'area del Campo Rifugiati di Shu'fat e nei quartieri limitrofi, vivono circa 80.000 persone, ma solo 300 abitazioni godono di una regolare connessione idrica. Ne deriva che la disponibilità d'acqua sia estremamente limitata, di gran lunga inferiore a quella erogata ai cittadini israeliani<sup>15</sup> e a costi maggiorati<sup>16</sup>.

La situazione rimane critica anche in Area C, dove anche per la manutenzione delle pompe e l'installazione di cisterne per la raccolta dell'acqua piovana vi è necessità di appositi permessi, che vengono però spesso negati.

Le comunità palestinesi residenti in Area C hanno due alternative: connettersi illegalmente al sistema idrico di adduzione israeliano (con il rischio che tali connessioni vengano poi demolite) o acquistare l'acqua dalla compagnia israeliana Mekorot, a costi elevati a cui si aggiungono quelli del trasporto verso le aree remote dove i punti di approvvigionamento sono situati (tra i 25 e i 40 ILS/m<sup>3</sup> a seconda della distanza tra il villaggio e il punto di approvvigionamento)<sup>17</sup>. Le comunità più marginalizzate dell'Area C sopravvivono quindi con meno di 20 litri di acqua al giorno a persona, meno di un quinto della quantità raccomandata dal WHO<sup>18</sup>.

La situazione nei campi rifugiati di UNRWA in Cisgiordania per quel che riguarda l'accesso all'acqua, e più in generale in termini igienico-sanitari, è allarmante. I residenti del campo di Dheisheh, nel Governatorato di Betlemme, dispongono di acqua per soli 4 giorni a settimana, mentre quelli del campo di Fawwar, nell'area di Hebron, sono costretti a rifornirsi tramite autocisterne a costi molto elevati. La maggior parte dei campi rifugiati, inoltre, non è dotato di una connessione alla rete fognaria, con conseguenti rischi a livello sanitario. I residenti del campo di Qalandia, nel Governatorato di Ramallah, scaricano le acque nere direttamente a valle, contaminando le aree circostanti, mentre nel campo di Arroub, tra Betlemme e Hebron, durante la stagione piovosa si verificano inondazioni dovute alla mancanza di sistemi di scarico delle acque, che spesso provocano addirittura l'allagamento e il danneggiamento delle abitazioni<sup>19</sup>.

All'interno dei 19 campi situati in Cisgiordania, UNRWA effettua la raccolta manuale dei rifiuti solidi; tuttavia, dato il forte tasso di crescita della popolazione, e dunque l'aumentata produzione di rifiuti, occorrerebbe una maggiore disponibilità di macchine per rispondere in maniera più efficiente ed efficace alle necessità della popolazione (UNRWA, 2016).

Ciò permetterebbe di far fronte ai rischi ambientali e sanitari legati sia all'accumulo dei rifiuti in strada che alla pratica diffusa della combustione degli stessi.

## 2.

Dall'inizio dell'anno in corso sino a fine settembre si sono verificati 265 episodi di demolizione in 71 comunità situate sia a Gerusalemme Est che in Area C, con conseguente distruzione e/o rimozione di 890 strutture palestinesi, di cui 385 di tipo residenziale. Tra le strutture demolite, 146 erano state finanziate da donatori internazionali. A seguito di tali episodi sono state sfollate 1,365 persone, tra cui 638 minori.

Al momento vi sono 470 ordini di demolizione pendenti verso strutture residenziali in 89 comunità situate prevalentemente nella periferia di Gerusalemme Est, nel nord della Valle del Giordano e a sud di Hebron. Tali comunità sono sempre più esposte al rischio di sfollamento e trasferimento forzato nel caso in cui l'ICA dovesse dare seguito agli ordini di demolizione pendenti.

Lo *Shelter Cluster* riporta che a Gerusalemme Est e in Area C, nonostante gli sforzi dei donatori e delle organizzazioni internazionali impegnate nella risposta alle demolizioni tramite la fornitura di

<sup>15</sup> Mentre per la popolazione palestinese che vive nell'area della Municipalità di Gerusalemme al di fuori del muro di separazione sono disponibili circa 20 L/per capita/per diem, la cittadinanza israeliana residente nei limitrofi insediamenti dispone di almeno 70-100 L/per capita/ per diem.

<sup>16</sup> Le famiglie che risiedono in aree remote, difficilmente raggiungibili dai camion-cisterne, devono recarsi direttamente dai distributori, percorrendo strade accidentate e facendo fronte alle numerose restrizioni di movimento. Tali fattori, che ovviamente possono variare in base alla zona geografica, incidono ulteriormente sui costi per il reperimento di acqua. Secondo dati OCHA il costo medio di un metro cubo d'acqua per gli abitanti residenti in Area C nella zona di Jenin arriva fino a 28 NIS, nella zona di Salfit a 40 NIS, mentre a Hebron può costare fino a 41 NIS.

<sup>17</sup> E-WASH <http://www.ewash.org/en/?view=79YOcy0nNs3D76djuyAnkDDT>.

<sup>18</sup> OCHA, *Area C of the West Bank, Key Humanitarian concern*, Agosto 2014.

<sup>19</sup> UNRWA, *Camps Profiles*, 2015.

ricoveri temporanei e/o la riqualificazione delle strutture residenziali esistenti, ci sono 2.940 strutture che necessitano di riparazioni e riabilitazioni per garantire una dimora dignitosa alle famiglie ivi residenti ed evitarne il trasferimento forzato<sup>20</sup>. Gran parte delle strutture in questione, ad esempio, sono composte da pannelli di zinco, sprovviste di sistemi di isolamento e canaline di scolo, risultando dunque inadeguate sia nella stagione estiva che in quella invernale.

### 3.

La situazione sanitaria in Palestina, a Gerusalemme Est e in Area C desta particolare preoccupazione a causa delle ristrettezze materiali e della difficoltà (molto spesso logistica) nell'accesso al sistema di cure primarie.

In Cisgiordania ci sono 50 ospedali in cui lavorano circa 5.000 medici, infermieri e personale paramedico. Il Governatorato di Betlemme è quello in cui vi è la più alta concentrazione di ospedali (3.8 ogni 100.000 abitanti), cui seguono Ramallah (2.4), Gerusalemme (2.0), Hebron (1.2) e Jenin (1.0)<sup>21</sup>.

Secondo il VPP di OCHA, le comunità residenti in Area C con il più alto tasso di vulnerabilità si trovano in prossimità di Hebron, Qalqiliya, Jenin e nell'area nord della Valle del Giordano. Si registra che gli abitanti delle circa 100 comunità localizzate in tali aree impiegano più di un'ora per raggiungere i centri sanitari, con ulteriori difficoltà dovute alla presenza di barriere e *check point* e ai possibili episodi di violenza legati alla prossimità di insediamenti israeliani.

A Gerusalemme Est sono 6 gli ospedali che offrono anche cure mediche specialistiche. Tuttavia, i residenti di Gerusalemme Est che vivono di là dal muro di separazione devono affrontare numerosi ostacoli di natura fisica e burocratica per poter accedere a cure adeguate. Delle 532 comunità in Area C, 351 (circa 103.500 persone) non dispongono di un centro di salute primario, mentre 112 comunità (32.491 abitanti) usufruiscono dei servizi forniti attraverso cliniche mobili.

Il Ministero della Salute Palestinese, UNRWA, i donatori internazionali, così come gli OSC impegnati in tale settore hanno creato da anni meccanismi di coordinamento per coprire le aree maggiormente vulnerabili sotto il profilo sanitario. Purtroppo, però, se il supporto degli attori internazionali dovesse cessare, il Ministero della Salute si troverebbe in una situazione assai critica a causa della crisi finanziaria che l'Autorità Palestinese sta fronteggiando e che incide moltissimo sugli obiettivi e sulla qualità dei servizi in ambito sanitario.

Nel 2015 le difficoltà finanziarie, ad esempio, hanno comportato una carenza del 30% di medicinali essenziali e delle attrezzature mediche, con conseguente aumento dei casi di *referral* al di fuori della Cisgiordania.

Le restrizioni di movimento, inoltre, producono gravissime difficoltà nell'accedere alle cure, provocando in casi urgenti complicazioni o decessi che potrebbero essere evitati tramite un intervento tempestivo. Le prime cause di decesso derivano dalle malattie non trasmissibili, quali malattie cardiovascolari, cancro, malattie cerebrovascolari e diabete, molto comuni tra la popolazione palestinese, anche a causa di uno stile di vita poco salutare.

L'infanzia è gravemente esposta ai rischi legati alla difficoltà di accesso alle cure. Nel 2013 il tasso di mortalità alla nascita era di 12.9 su 1.000 nascite, mentre la mortalità tra i bambini con meno di 5 anni era di 15.5 su 1.000. Rispetto al 2005 questi dati appaiono incoraggianti<sup>22</sup>, ma rapporti più recenti sembrano indicare che questa tendenza sia in rialzo, da una parte a causa delle tensioni e delle violenze dell'ultimo anno, dall'altra per il generale peggioramento delle condizioni di vita di molte comunità soggette a restrizioni e a frequenti episodi di demolizione di *asset* essenziali<sup>23</sup>.

### 4.

Il difficile accesso all'acqua, il rischio costante di sfollamento e la precaria situazione igienico-sanitaria sono problematiche con le quali i residenti palestinesi di Gerusalemme Est e dell'Area C della Cisgiordania si confrontano quotidianamente. Questa costante precarietà condiziona fortemente la vita delle persone, che spesso non dispongono di strumenti idonei per rispondere al senso di frustrazione e alla crescente esclusione sociale di cui sono vittime per mancanza di risorse sia materiali che umane.

<sup>20</sup> Shelter Cluster Palestine, *Shelter Cluster Factsheet*, September 2016.

<sup>21</sup> oPt Health and nutrition cluster, *CAP 2012-13 needs analysis framework*, 2012.

<sup>22</sup> Nel 2005 si registravano 20.8/1000 fanciulli morti alla nascita e 24.6/1000 decessi tra bambini fino a 5 anni di età.

<sup>23</sup> WHO, *Health conditions in the occupied Palestinian territory, including east Jerusalem, and in the occupied Syrian Golan*, Maggio 2016.

	<p>Gran parte della popolazione esposta a tali condizioni necessita di servizi strutturati di supporto psicosociale per riuscire a superare i traumi subiti e sviluppare una forma di resilienza che consenta loro di affrontare la quotidianità.</p> <p>Traumi e disturbi psicosociali sono stati riscontrati in ogni tipologia di paziente, indipendentemente dal sesso e dall'età, ma di certo le conseguenze più gravi riguardano i minori<sup>24</sup>.</p> <p>Un recente studio del Madaa Creative Center ha stimato che a Silwan, quartiere di Gerusalemme Est a ridosso della Città Vecchia, il 90% dei minori soffre o ha sofferto di disturbi di ansia, l'80% di insonnia, il 47% ha perso almeno un anno di scuola e il 40% ha subito un forte calo della <i>performance</i> scolastica<sup>25</sup>.</p> <p>Un altro rapporto, pubblicato da <i>Defence for Children International</i> nell'aprile 2016, riporta quanto emerso dalle interviste a 429 minori della Cisgiordania detenuti in carceri israeliane tra il 2012 e il 2015. Nel 41% dei casi (179) i minori sono stati prelevati dalle proprie abitazioni di notte. Nell'88% degli episodi di arresto (378) non è stata notificata alle famiglie la ragione dell'arresto nè il luogo di detenzione del minore.</p> <p>I circa 50.000 minori che risiedono nei 19 campi rifugiati gestiti da UNRWA in tutta la Cisgiordania sono considerati altamente vulnerabili in termini di protezione, e gran parte di essi necessita di servizi di supporto psicosociale a causa del clima di costante tensione e violenza che spesso caratterizza la vita stessa dei campi. Infatti, oltre agli episodi di violenza occorsi durante operazioni militari (nel 2014 e nel 2015 sono stati riportati rispettivamente 123 e 121 incidenti all'interno di campi UNRWA in Cisgiordania), vi è anche la problematica della violenza domestica, alla quale i bambini assistono o di cui sono vittime (secondo UNRWA, tra il 2011 e il 2014 nei campi in Cisgiordania sono stati registrati 1.803 casi di violenza domestica)<sup>26</sup>.</p> <p>In particolare bambini/e e ragazzi/e con disabilità rappresentano la fascia più esposta al rischio di emarginazione sociale, poiché molto spesso relegati in casa e privati della possibilità di relazionarsi con i coetanei, in assenza di percorsi di reintegrazione e supporto psicosociale. In Cisgiordania il 37.6% delle persone con disabilità con più di 15 anni non ha mai frequentato la scuola, mentre il 33.8% ha abbandonato gli studi molto presto, con la conseguenza che il 53.1 % delle persone con disabilità risulta a oggi analfabeta<sup>27</sup>.</p> <p>Il contesto coercitivo e conflittuale incide negativamente anche sulle donne: la violenza domestica è la prima forma di violenza subita dalle donne palestinesi. Secondo l'organizzazione palestinese Sawa sono 950 i casi di abuso domestico riportati nel 2015. Il 18% di queste donne sono state vittime di violenza sessuale, il 12% di stupro, il 15% di abbandono e il 2% ha assistito ad abusi.</p> <p>Le statistiche di Sawa rivelano che il più alto tasso di abusi si è registrato nel Governatorato di Hebron (25%). Il gruppo più colpito è quello delle ragazze tra i 16-18 anni (24%), seguito da quello delle donne dai 21 ai 25 anni (23%) e dalle donne di età compresa tra i 26-35 anni (20%). I dati di Sawa evidenziano inoltre un alto tasso di abusi sessuali al di fuori della famiglia (fino al 20%). I matrimoni precoci sono relativamente frequenti in Palestina: 1 donna su 10 viene costretta a sposarsi tra i 15 e i 19 anni. Tale pratica ha effetti estremamente negativi sul benessere psicologico e fisico di queste giovanissime donne. Dati recenti raccolti da Al Muntada hanno evidenziato una situazione allarmante anche riguardo al femminicidio, compiuto per lo più da membri della famiglia, e che ha causato oltre 20 vittime tra Cisgiordania e Striscia di Gaza.</p>
<p><b>Azioni di risposta individuate per ciascun sotto-settore di intervento</b></p>	<p><b>1. Acqua, Ambiente, Territorio, Gestione risorse naturali, Cambiamenti climatici</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- riparazione e/o installazione e/o estensione di sistemi di stoccaggio e/o di irrigazione per uso agricolo (attraverso attività di <i>cash for work</i> laddove possibile);</li> <li>- riabilitazione di strade agricole (attraverso attività di <i>cash for work</i> laddove possibile);</li> <li>- potenziamento del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani all'interno dei Campi profughi di UNRWA in Cisgiordania.</li> </ul>

<sup>24</sup> Protection cluster, *oPt needs analysis framework*, 2014-2016.

<sup>25</sup> Madaa Creative Center, *The impact of child arrest and detention*, 2012.

<sup>26</sup> UNRWA Gender Section, *UNRWA experience in GBV programming*, 2015.

<sup>27</sup> UNRWA, *Supporting persons with disabilities*, 2015.

	<p><b>2. Prima emergenza, Distribuzioni e Trasporti (Shelter e NFIs)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- implementazione di misure di <i>winterization</i> e/o fornitura di <i>NFIs</i> alle famiglie sfollate, a rischio di sfollamento o vittime di demolizioni e confische - anche in favore di strutture adibite a cliniche o scuole in Area C e a Gerusalemme Est;</li> <li>- fornitura di energia elettrica attraverso l'installazione di impianti ad energie rinnovabili.</li> </ul> <p><b>3. Salute</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- fornitura di servizi di salute di base mediante cliniche mobili, in coordinamento con il Ministero della Salute Palestinese;</li> <li>- fornitura di farmaci e/o attrezzature medicali come equipaggiamento per cliniche o strutture mobili erogatrici di servizi sanitari di base.</li> </ul> <p><b>4. Salute (Servizi strutturati di supporto psicosociale)</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- rafforzamento dei meccanismi di risposta ai traumi e dunque della capacità di resilienza di minori e giovani attraverso attività di supporto psicosociale (anche individuale);</li> <li>- potenziamento dei servizi anti violenza a livello territoriale e/o fornitura di supporto psicosociale integrato a donne, ragazze e bambine vittime di violenza.</li> </ul>
--	---

#### 4. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO E MODALITÀ DI REALIZZAZIONE

In linea con i bisogni e le azioni di risposta identificate per il sopra citato settore di intervento e relativi sotto settori (Par. 3), l'obiettivo specifico della presente iniziativa sarà quello di garantire condizioni di vita dignitose per gli sfollati e i rifugiati (inclusi quanti sono a rischio di sfollamento e trasferimento forzato) oltre che il benessere psicosociale e i mezzi di sussistenza della popolazione più vulnerabile, con conseguente rafforzamento delle capacità di resilienza.

Le azioni di risposta sopra menzionate dovranno adottare un *community protection approach* identificando ed incoraggiando strategie positive di gestione dei problemi già presenti all'interno delle comunità beneficiarie.

Come indicato, la presente Iniziativa si concentrerà in 4 aree geografiche prioritarie, sia in termini strategici che di bisogni umanitari identificati: Area C della Cisgiordania, Gerusalemme Est, Campi profughi di UNRWA in Cisgiordania e Striscia di Gaza (inclusi i Campi profughi di UNRWA). Beneficiari dei progetti facenti capo al Programma AID 10910 saranno i rifugiati e sfollati (inclusi quanti sono considerati a rischio di sfollamento e trasferimento forzato) residenti nelle aree prioritarie sopra citate.

L'iniziativa di emergenza sarà realizzata in gestione diretta tramite la costituzione di un fondo in loco presso la Sede AICS di Gerusalemme. A sensi dell'art. 19 dello Statuto (DM 113/2015) dell'AICS, la realizzazione dei progetti di emergenza potrà essere affidata ad OSC (Organizzazioni della Società Civile ed altri soggetti senza finalità di lucro).

Tutte le azioni finanziate dovranno essere realizzate in sinergia con le comunità locali, fin dalla fase di progettazione, oltre che con le organizzazioni internazionali e nazionali, e/o con le Agenzie UN impegnate sul territorio in interventi simili o complementari. Inoltre, gli OSC dovranno assicurare il coinvolgimento dei principali attori internazionali e locali che operano sulle tematiche di uguaglianza di genere ed *empowerment* delle donne (tra cui "*gender focal points/gender units*" dei Ministeri di competenza; associazioni di donne; OSC locali o internazionali; responsabili di genere delle Agenzie ONU o altre Organizzazioni Internazionali). Al fine di rafforzare l'impatto protettivo

delle azioni realizzate, la presente Iniziativa si propone di adottare un approccio olistico garantito anche da azioni sinergiche realizzate da più OSC in settori complementari.

Il coordinamento delle attività e il monitoraggio del Programma saranno assicurati dall'Ufficio Emergenza della Sede AICS di Gerusalemme, in coordinamento con gli uffici preposti della Sede centrale. L'Ufficio Emergenza della Sede AICS di Gerusalemme formulerà altresì un Piano Operativo Generale (POG) da sottoporre alla revisione ed all'approvazione della Sede AICS di Roma. Sarà quindi cura dell'Ufficio Emergenza della Sede AICS di Gerusalemme tenere il POG aggiornato e richiedere l'approvazione di eventuali modifiche laddove ritenute necessarie e sufficientemente giustificate. Il personale tecnico dell'Ufficio Emergenza Sede AICS di Gerusalemme avrà anche il compito di eseguire costanti e accurate attività di monitoraggio e di fornire il supporto tecnico necessario ai soggetti realizzatori sia nella fase di definizione che in quella di esecuzione dei progetti selezionati.

**Il contributo totale dell'AICS, per tutti gli interventi previsti la cui esecuzione può essere affidata ad OSC, sarà di Euro 2.600.000,00.**

## **5. REQUISITI DI PARTECIPAZIONE<sup>28</sup>**

### **5.1 Requisiti soggetti non profit**

Possono presentare proposte progettuali per la presente *Call for Proposals* i soggetti non profit che, alla data di pubblicazione del presente documento, siano in possesso di tutti i seguenti requisiti:

- Iscrizione all'elenco di cui all'art. 26, comma 3, della Legge 125/2014, oppure, per i soggetti non profit privi di sede operativa in Italia (soggetti non profit locali e/o internazionali), accordo di partenariato con uno dei soggetti iscritti al suddetto elenco. L'accordo può essere di varia natura (affiliazione, associazione, partenariato) ma deve comunque essere, a pena esclusione, di carattere generale, preesistente all'avviso (e non limitato quindi ad una specifica azione o stabilito solo ai fini della partecipazione all'Avviso) e deve rimanere valido anche dopo la conclusione delle attività relative all'Avviso;
- Specifica e comprovata esperienza negli interventi di emergenza umanitaria;
- Approvazione/gradimento della proposta da parte delle autorità/comunità locali e/o Ministeri competenti.
- Per i soggetti non profit privi di sede operativa in Italia (soggetti non profit locali e/o internazionali), essere costituiti e in regola con la normativa vigente nel Paese di appartenenza;
- Non siano debitori verso la DGCS del MAECI e/o l'AICS o altri donatori, per debiti certi, liquidi ed esigibili, comprese le situazioni debitorie derivanti da provvedimenti di revoca dei contributi per progetti promossi e/o affidati;

---

<sup>28</sup> E' possibile presentare progetti congiunti in associazione temporanea con altri soggetti non profit che siano in possesso dei requisiti di cui al paragrafo 5.1 della presente *Call for Proposals*.



- Non abbiano tenuto comportamenti connotati da grave negligenza o malafede nella realizzazione di progetti DGCS/MAECI, AICS, di altri donatori o nell'esercizio delle loro attività;
- Siano in grado di operare sul territorio sulla base della normativa locale, ovvero che siano regolarmente registrate presso le autorità palestinesi e israeliane (quest'ultima registrazione non è obbligatoria ai fini della partecipazione alla presente *Call*);
- Abbiano eseguito progetti nelle aree di riferimento della presente *Call*.

## 5.2 Requisiti proposte progettuali

- Durata massima delle attività di progetto: 9 mesi (nove mesi);
- Finanziamento richiesto all'AICS non superiore a Euro 200.000,00 (duecentomila/00) Euro per proposte presentate da singoli OSC, 400.000,00 (quattrocentomila/00) Euro per proposte presentate da più OSC in associazione temporanea;
- Approvazione/gradimento da parte delle autorità locali e/o Ministeri competenti del progetto e/o controparti tecniche;
- Conformità alle finalità, all'obiettivo, ai settori e alle tematiche trasversali indicati nel presente documento.

Ciascun soggetto senza fini di lucro può presentare una (1) proposta in qualità di proponente (da solo o in qualità di mandatario di un'ATS) e massimo due (2) proposte in qualità di mandante di un'ATS.

## 6. TUTELA DELLA PRIVACY

Ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 13 del Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali", i dati personali raccolti ed i dati forniti dal proponente saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale le dichiarazioni saranno rese.

I dati personali forniti all'Amministrazione saranno dunque oggetto di trattamento esclusivamente per le finalità del presente Avviso pubblico e per scopi istituzionali.

Il trattamento dei dati in questione è presupposto indispensabile per la partecipazione al presente avviso e per tutte le conseguenti attività.

I dati personali saranno trattati dall'AICS per il perseguimento delle sopraindicate finalità in modo lecito e secondo correttezza anche con l'ausilio di mezzi elettronici e comunque automatizzati.

Per le predette finalità i dati personali possono essere comunicati a Soggetti terzi, che li gestiranno quali responsabili del trattamento, esclusivamente per le finalità medesime.

## 7. DOCUMENTAZIONE A CORREDO DELLA PROPOSTA DI PROGETTO

Il documento di progetto deve fornire tutte le informazioni necessarie a consentire una sua corretta valutazione finale. Esso deve pertanto comprendere i seguenti documenti debitamente compilati:

- Modello Proposta di progetto;
- Modello Dichiarazione sostitutiva di certificazione ai sensi degli artt. 43 e 46, comma 1, lett. i) del D.P.R. 445/2000;
- Modello Piano finanziario;
- [In caso di progetto presentato da soggetto non iscritto all'elenco](#): Accordo con il soggetto iscritto all'elenco;
- TdR per il personale di gestione del progetto<sup>29</sup>;
- Documentazione relativa a precedenti progetti di emergenza umanitaria realizzati dal soggetto proponente;
- Lettera di gradimento da parte delle autorità o comunità locali competenti per il progetto;
- Documentazione attestante la capacità di operare sul territorio sulla base della normativa locale;
- [In caso di progetto presentato da soggetto non iscritto all'elenco](#): documentazione attestante la regolare costituzione e conformità rispetto alla normativa vigente nel Paese di appartenenza;
- Accordo con eventuali *partner* locali;
- Documentazione attestante l'impegno al finanziamento del progetto da parte di eventuali soggetti co-finanziatori;
- In caso di progetto congiunto: Accordo istitutivo dell'ATS, oppure, Lettera d'impegno, a firma dei rappresentanti legali dei soggetti proponenti, a costituire l'ATS primissima della stipula del Disciplinare d'incarico.

## 8. SELEZIONE, VALUTAZIONE ED APPROVAZIONE DELLE PROPOSTE DI PROGETTO

La Sede di Gerusalemme dell'AICS, coadiuvata dagli eventuali esperti inviati in missione dall'Agenzia, è responsabile della selezione, valutazione ed approvazione delle proposte progettuali.

Le proposte di progetto (redatte secondo il modello di cui all'Allegato A1 e complete della documentazione indicata al paragrafo successivo) in formato PDF dovranno essere presentate dagli organismi proponenti alla Sede di Gerusalemme dell'AICS **entro e non oltre, a pena di esclusione, le ore 12.00 (ora di Gerusalemme) del 13/01/2017** via posta elettronica certificata (PEC) specificando nell'oggetto "Siglaenteproponente\_IniziativaEmergenza\_AID\_10910" al seguente indirizzo:

---

<sup>29</sup> I TdR dovranno essere strettamente pertinenti al Progetto e contenere una derubricazione puntuale ed esaustiva delle mansioni previste per la figura professionale espatriata o locale in questione. I TdR non sono richiesti per le figure professionali con mansioni meramente esecutive, quali ad es. il personale di segreteria. Inoltre dovranno contenere indicazioni concernenti: (i) il titolo di studio richiesto e gli anni trascorsi dal rilascio dello stesso; (ii) eventuali altri titoli di specializzazione; (iii) grado di conoscenza della/e lingue straniere; (iv) grado di esperienza lavorativa nel settore di competenza professionale; (v) grado di esperienza in interventi di cooperazione, in particolare interventi di emergenza in Paesi in via di sviluppo o in altri Paesi potenzialmente beneficiari di tali interventi. I CV devono essere inviati prima della firma del Disciplinare d'incarico. La consegna dei CV è necessaria al fine di verificare la corrispondenza delle qualifiche ed esperienze professionali del personale per la gestione del progetto sia locale che espatriato con le indicazioni menzionate nei Termini di Riferimento. La consegna del CV non è necessaria per le figure professionali con mansioni meramente esecutive, quali ad es. il personale di segreteria. La Sede AICS si riserva il diritto di non accettare quei CV che non dovessero corrispondere a quanto specificato nei TdR.

[gerusalemme@pec.agenziacooperazione.gov.it](mailto:gerusalemme@pec.agenziacooperazione.gov.it).

E comunicazione dell'avvenuta spedizione, con separata e-mail, a: [emergenza@itcoop-jer.org](mailto:emergenza@itcoop-jer.org)

Fa fede la data e l'ora di ricezione della casella di PEC della Sede AICS.

**N.B.:** Ogni richiesta di chiarimento può essere rivolta al medesimo indirizzo di posta elettronica certificata (PEC), dandone altresì comunicazione, con separata e-mail, a:

[emergenza@itcoop-jer.org](mailto:emergenza@itcoop-jer.org)

Le risposte di interesse generale verranno pubblicate sul sito della Sede di Gerusalemme dell'AICS.

Entro 1 (un) giorno lavorativo dal termine di presentazione delle proposte progettuali viene nominata in loco un'apposita Commissione di valutazione, che è presieduta e composta da rappresentanti della Sede di Gerusalemme dell'AICS e dagli eventuali esperti inviati in missione.

Le proposte che abbiano superato la fase di verifica dei requisiti di ammissibilità, sono valutate e classificate, eventualmente anche attraverso verifiche sul campo, secondo aree di priorità dalla Commissione, attribuendo a ciascuna un punteggio complessivo derivato dalla somma dei punteggi assegnati a ciascuno dei parametri di valutazione (ALLEGATO A3 o B2). La Commissione provvede a valutare e classificare le proposte progettuali giudicate idonee (ossia che abbiano superato la soglia minima di punteggio di 180/300) entro 10 (dieci) giorni lavorativi dalla data del decreto di nomina.

Gli esiti della valutazione sono comunicati a tutti i partecipanti entro 1 (un) giorno lavorativo dalla decisione della Commissione.

La Commissione può formulare eventuali osservazioni sulle proposte ritenute idonee al fine di garantire che il complesso degli interventi rappresenti un insieme integrato e armonico, incrementando i risultati e l'impatto del Programma. Le suddette osservazioni devono essere recepite entro 3 (tre) giorni lavorativi dalla comunicazione.

A seguito dell'eventuale integrazione delle proposte, la Commissione effettua la valutazione definitiva in base ai parametri riportati nella griglia di valutazione, entro 5 (cinque) giorni lavorativi dalla loro presentazione finale, attribuendo a ciascuna un punteggio e stilando una graduatoria delle proposte stesse. La comunicazione a tutti i partecipanti degli esiti della valutazione deve avvenire entro 1 (un) giorno lavorativo dall'approvazione delle proposte definitive.

Costituiscono causa di esclusione:

- Il mancato rispetto delle modalità (modelli e numero massimo di proposte inclusi) o del termine previsti per la presentazione delle proposte progettuali;
- La mancanza dei requisiti di partecipazione;
- La mancata presentazione o l'erronea compilazione di anche uno solo dei documenti previsti dal precedente art. 7.

Nella valutazione del progetto definitivo viene dato particolare rilievo:

- **Alla capacità dell'organismo di mettere in atto economie di scala con risorse provenienti da altre fonti, tali da mantenere la somma delle macro voci B, C ed E del Piano finanziario - Allegato A4 - entro il 25% per progetti localizzati a Gerusalemme Est, Area C della Cisgiordania e Campi profughi di UNRWA in Cisgiordania ed entro il 27% per progetti localizzati nella Striscia di Gaza.**
- Alla capacità dell'organismo di sviluppare indicatori di risultato e di impatto rilevanti e coerenti e verificabili;
- Alla capacità dell'organismo di presentare un piano di monitoraggio di massima già nella proposta di Progetto.

Le proposte approvate saranno finanziate secondo le procedure in vigore e nell'ambito dei fondi disponibili secondo l'ordine di graduatoria. Non saranno finanziate iniziative utilmente collocate in graduatoria, ma per le quali i residui di stanziamento non siano sufficienti a coprire l'intero contributo richiesto.

La Sede di Gerusalemme dell'AICS procede quindi ad espletare le procedure necessarie per il loro immediato avvio. Il Disciplinare d'incarico deve essere stipulato entro 61 (sessantuno) giorni lavorativi dalla firma della lettera d'incarico.

L'elenco dei progetti selezionati è pubblicato, entro 30 (trenta) giorni dall'approvazione definitiva dei progetti, sul sito dell'AICS nella sezione "Opportunità - Bandi non profit" e sul sito della Sede di Gerusalemme dell'AICS. L'elenco indica per ciascun progetto: l'ente proponente, il titolo, il settore d'intervento e l'ammontare finanziato.

## **9. FINANZIAMENTO DEI PROGETTI**

Il finanziamento dei progetti si articola in tre momenti successivi:

### **I. Firma della Lettera d'incarico**

La Lettera d'incarico è il documento con cui la Sede AICS di Gerusalemme attesta che la proposta è stata ritenuta idonea al finanziamento e con cui il soggetto selezionato si impegna a eseguire l'intervento secondo quanto indicato nella documentazione ivi allegata, nonché a presentare la documentazione necessaria per la stipula del Disciplinare d'incarico. Tale Lettera deve essere firmata per accettazione dalla controparte.

### **II. Presentazione della documentazione necessaria per la stipula del Disciplinare d'incarico**

Solo dopo la firma della Lettera di incarico, il soggetto selezionato potrà predisporre la documentazione accessoria.

Alla Sede centrale dell'AICS andrà inviata la seguente documentazione:

- In caso di progetti di importo superiore a 150.000,00 (centocinquantamila/00) euro: documentazione necessaria al rilascio della Certificazione antimafia prevista dall'art. 4 del Disciplinare d'Incarico. Per i progetti presentati in Associazione Temporanea, ciascuno dei soggetti facenti parte dell'Associazione dovrà presentare la documentazione antimafia;

Alla Sede di Gerusalemme dell'AICS andrà inviata la seguente documentazione:

- CV e dichiarazione d'esclusività del personale di gestione del progetto;
- Numero del conto corrente esclusivamente dedicato al progetto in loco o in Italia.  
Nel caso di apertura di un conto corrente dedicato in Italia, si sottolinea che il trasferimento dei fondi dovrà avvenire comunque verso un conto corrente in loco appositamente dedicato al progetto, al fine di permettere la corretta tracciabilità dei trasferimenti. Non sono in nessun modo permessi giroconti su conti terzi;
- Delega di firma e autorizzazione ad operare il conto corrente bancario del progetto in loco a favore del Capo Progetto.

### III. Stipula del Disciplinare d'incarico

Il Disciplinare d'incarico è l'accordo tra la Sede ed il soggetto non profit che regola le modalità di esecuzione dell'iniziativa, dei pagamenti, della reportistica ed altre condizioni e la cui sottoscrizione rappresenta l'inizio formale delle attività e, di conseguenza, l'eleggibilità delle spese e la durata dell'intervento.

L'anticipo, se richiesto, sarà erogato a seguito della presentazione della garanzia fideiussoria di pari importo ed entro il termine indicato nel Disciplinare d'incarico allegato all'Avviso.

Se il soggetto proponente è un organismo non profit iscritto nell'elenco ex art. 26, comma 3, della Legge 125/2014, la garanzia fideiussoria deve essere rilasciata in Italia, a sua scelta, da imprese bancarie o assicurative che rispondano ai requisiti di solvibilità previsti dalle leggi che ne disciplinano le rispettive attività o rilasciata dagli intermediari finanziari iscritti nell'albo di cui all'art. 106 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, che svolgono in via esclusiva o prevalente attività di rilascio di garanzie e che sono sottoposti a revisione contabile da parte di una società di revisione iscritta nell'albo previsto dall'art. 161 del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e che abbiano i requisiti minimi di solvibilità richiesti dalla vigente normativa italiana bancaria assicurativa.

Se il soggetto proponente è un organismo non iscritto nell'elenco (poiché privo di una sede operativa in Italia), la garanzia fideiussoria deve essere rilasciata da imprese bancarie o assicurative che rispondano a requisiti di solvibilità equivalenti a quelli previsti dalla normativa italiana bancaria ed assicurativa.

**L'eventuale fideiussione a garanzia dell'anticipo andrà inviata alla Sede centrale dell'AICS.**

## 10. RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE

Le controversie relative all'interpretazione o all'attuazione della presente *Call for Proposals*, qualunque sia la loro natura tecnica, amministrativa o giuridica, che non si siano potute definire in via amministrativa, sono deferite alla competenza esclusiva dell'Autorità Giudiziaria Italiana, Foro di Roma.

## **11. DISPOSIZIONI FINALI**

Per quanto non espressamente previsto dalla presente *Call for Proposals*, si applicano le “CONDIZIONI E MODALITÀ PER L’AFFIDAMENTO DI PROGETTI DI AIUTO UMANITARIO A SOGGETTI NON PROFIT (art. 19 del D.M. 113/2015 “Statuto dell’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo”) approvate dal Comitato Congiunto con delibera 80/2016 e i principi desumibili dalle pertinenti norme vigenti.

La Sede AICS di Gerusalemme si riserva la facoltà di annullare o revocare il presente bando in caso di mancata disponibilità dei fondi per il finanziamento delle iniziative.